460

QB25.155

LIDIA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze

Nella Primavera dell' Anno 1800.

NEL R. TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

IL SERENISSIMO

FERDINANDO III.

PRINCIPE R. D' UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

IN FIRENZE 1800.

Nella Stamp. Pagani e Comp.gni

Con Approvazione.

ATTORI

LIDIA Regina di Lidia
Sig. Anna Morichelli Bosello
ALCESTE Generale dell' Armi del Regno Consorte occulto della Suddetta
Sig. Rosa Prosperi
NARSETE Rè d' Armenia Pretendente al Soglio, e a Lidia
Sig. Giuseppe Giovannelli
TALETE Sacerdote di Giove
Sig. Antonio Ricci
BARSENE Confidente della Regina
Sig. Rosa Zacchielli
EVANDRO Confidente di Narsete
Sig. Domenico Saini

CORO di Popolo della Lidia
Soldati Lidi
Soldati Armeni
La Scena si rappresenta in Lidia, e sue adiacenze
La Musica e del tutto nuova del Celebre Sig. Vittorio Trento Maestro di Cappella Veneziano
Inventore delli Scenari il Sig. Francesco Scaletti Pittore Teatrale Fiorentino
Per le Figure il Sig. Filippo Lucci parimente di Firenze
Macchinista Sig. Luigi Marci
Direttor della Scena Sig. Pasquale Rosi
Il Vestiario sarà di proprietà del Sig. Francesco Cecchi.

GODOVISCO E KATINCH

BALLO EROICO PANTOMIMO

INVENTATO E' COMPOSTO

DA LUIGI OLIVIERY

PERSONAGGI

Il Principe Corlorich Padre di Katinch'.
Sig. Luigi Oliviery.
Katinch' Amante di Godovischo.
Sig. Eblen.
Godovisco Amante Corrisposto.
Sig. Giuseppe Simi.
Karnevich' Sposo promesso a Katinh'.
Sig. Pasquale Caselli.
Rosnich' Amica di Katinch'.
Sig. Maddalena Loni.

Dame, e Cavalieri, Amici del Principe Corlowich'
Damigelle di Katinch'.
Soldati del Principe Corlonwich'.
Soldati e Amici di Godovisco.

L'azione è nella vicinanze di Versavia, parte nel Palazzo del Principe Corlonwich', e parte nel Castello di Godowischo

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

PAlpitante nell' esporre la prima mia fatica mi rende la rimembranza d' un Pubblico Virtuoso, e Illuminato, senz' altro Conforto che quello di ritrovarlo Generoso, e Indulgente. Il mio limitato talento, il trovarmi privo di merito abbisogna di voi illustri miei mecenati, onde sostenere nell' ardua Carriera delle mie fatiche quello, che senza il vostro benigno Compatimento, io non potrei certamente meritare; animato pertanto, col rendere pubblici i sentimenti della affettuosa mia stima, e servitù ad un Pubblico, che supplir vorrà con la naturale sua docilità, e Clemenza alle involontarie mie mancanze, affiderò con coraggio sotto i faustissimi auspici ogni mia benchè tenue Fatica. Degnatevi dunque di accettare sotto la vostra protezione questo mio piccolo ballo assicurandovi del mio profondo rispetto e della mia immutabile venerazione.

Um. Dev. Obb. Servitore
Luigi Oliviery

ARGOMENTO

IL Principe Corlonwich' non trovando il soggiorno nella Corte di Versavia a lui favorele per vari dispiaceri riportati in Corte, si risolse rientrare ne' suoi beni unitamente a tutta la sua Famiglia.

Katinch' sua Figlia si invaghì perdutamente d' un Cavaliere del quale il Padre della suddetta nutriva un Antica nemicizia; da un aspettato punto di combinazione improvvisamente il Genitore la promise in Matrimonio ad' un riguardevole soggetto, a lui confinante; inteso ciò dalli due Amanti, se ne fugirono ad un Castello appartenente a Godowisco Amante di Katinch'. Venuto in cognizione il Genitore della situazione dove dimorava la Figlia si unì allo Sposo da lui destinato ed assalirono d' ogni lato il soggiorno di Godovisco ponendo ogni cosa a foco e fiamma, volendo in tal modo vendicarsi del insulto ricevuto e punirli entrambi; ma vedendo alla fine Godovisco non potere resistere alla forza del Principe risolse unitamente all' Amante di gettarsi ai piedi del vendicatore che dal medesimo ottennero il perdono, e con vincolo di Matrimonio strinsero una Perfetta Amicizia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Regia con Trono da un lato, Soldati intorno al medesimo e Popolo

Talete solo

Coro OLtre l' usato a noi
L' astro del dì risplenda
E' d' Imeneo s' accenda
La sacra face in Ciel.
Tal. In così lieto istante
S' oda a sinistra il Tuono
E della Lidia il Trono
Abbia lo Sposo, e il Rè.
Coro I lieti cantici
Mostrino il giubilo
Del nostro Cor.

SCENA II.

Lidia Alceste, e Barsene

Coro A noi Regina appressati,
E a consolar ti appresta ...
Lid. Ma qual letizia è questa?
Tanto gioir, perchè?
Coro In dolce nodo unita ...

Lid. (Si perderò la vita
Pria che tradir la fè.)

Alc. (Ah nel periglio estremo
Parlali amor per me !

Coro Questo è quel dì propizio
A cui tu ci serbasti...

Lid. Tacete io lo desìo, lo voglio, e basti ;
va sul Trono
Talete, Alceste udite, udite voi,
Popoli a me soggetti.
Di questo cuor gli affetti
Volgere a voglia altrui si spera invano,
Sò ben che la mia mano
Spera Narsete di ottener, che in Trono
Meco la Lidia lo vorrebbe unito,
Ch' ei d' Armenia è partito
Con cento squadre, e cento, e che il funesto
Giorno dell' Imeneo vuol ei che sia questo.
Tutto tutto già sò, ma invano ei chiede
Il mio cuor la mia fede -
In libertade io voglio
Dispor di questa man, di questo soglio.
Se costar mi deve il cuore
Lo splendore ancor d' un Trono
Ripigliate il vostro dono
Numi avversi al mio piacer.

Coro Oh Ciel che fulmine!
Che colpo è questo!

Tal. Qual duol funesto!
M' ingombra il cuor!

Coro Deh ti rammenta

La nostra sorte
Lid (Prima la morte
Che le catene
Del Caro bene
Franger così.)
Tutti Ma qual nell' anima
Timor si desta
Fiera tempesta
Minaccia il dì.
Lid. Basta; non più: partite.
Alc. Il Regio cenno,
Si obbedisca da voi
Abbastanza intendeste i sensi suoi.
via Popolo, e Soldati

SCENA III.

Talete Alceste Lidia Barsene

Tal. Ma Principessa
Tu sai del Genitore
Qual fù il comando estremo,
Col Re Narsete ei volle
Le antiche gare terminar del Regno,
Un Consorte ben degno
Del tuo natal, di tua virtù ti scelse,
Ed in forza del patto
Di cui tù sai, che testimone io sono
A lui si aspetta della Lidia il Trono.
Lid. Poteva il Genitore
Dispor del Soglio, e non legarmi il cuore.
Tal. Ma sdegnato Narsete
Dalla repulsa, non potria con l'armi,
Che già disposte in vicinanza ei tieno

Obbligarti alle nozze?
Alc. E in qual dei Boschi
Dell' inospita Libia,
O in qual deserta, e sconosciuta Terra,
Si chiede Amor col minacciar la guerra?
Tal. Ei non minaccia
Ma se in armi or viene
Fin dall' Armenia a noi
Verrà per render paghi i voti suoi
Alc. Crede forse l' audace
Che in Lidia non si trovi
Chi all' armi sue contrasti?
E di farlo pentir; voler che basti?
Lid. (Ah lo tradisce l' eccesso dell' amor)
Bar. Ma Principessa
Nell' estremo Periglio,
Qual sarà il tuo consiglio?
Tal. Ah non voler che resti
Vedovo del suo Re più questo Soglio
E che funesta sia
Questa repulsa alla speranza mia,
Tu sai ben che i Vassalli
Attendono il Regnante, e se a Battaglia
Proceder si dovesse
Contro di quell' istesso
Aspettato e promesso
Per novello Monarca, io non sò quale
L' esito del pugnar sarebbe allora.
Alc. Han queste Schiere il loro Duce ancora
Panfila, Caria, e de Cilicj il Regno
Si rammenta qual sia

Di lor la possa, e la fortezza mia.
Lid. Non più, si oppone invano
Ragione al mio voler, sappia Narsete
Ch' io lo ricuso, aduna
Alceste i tuoi guerrieri
E col valore usato,
Gl' infiamma, gli risveglia; al Campo ostile
Quindi con essi ti conduci e intima
All' orgoglioso pretensor l' uscita
Dal confine del Regno, e se più a lungo
Presso Lidia soggiorna
Pugna, il comando, e vincitor ritorna.
Bar. (Seconda, o Ciel pietoso
Tanto amor, tanta fe)
Lid. Tu vanne al Tempio
Ed offri intanto ai Numi
Incensi e Sacrifizi. Abbia l' impresa
Da ciò principio, e guida
Mai deluso sarà chi in lor si affida.
Tal. Obbedisco al tuo cenno, e se la sorte
Infausta fosse al grave rischio ... (Oh Dio!)
Se sangue ha da costar si versi il mio.
Pria che morte, che ostili ritorte
Al tuo Popol la sorte destini
Prima Giove all' Occaso declini
Il già stanco splendor de miei dì.
Me beato, se posso del fato
Con la vita che breve mi resta
Variar la sentenza funesta
Che nel cuore scolpita mi stà.

SCENA IV.

Alceste, Lidia, e Barsene

Lid. (Importuno timor) siam soli alfine
Diletto sposo, e in Libertà ti posso
Confermar quella fe, che in Sacro nodo
Ci strinse un giorno

Alc. Ah si mio ben, qual tenerezza in seno
Tal memoria mi desta
Nella Reggia tu resta
Abbi cura del Figlio

Lid. Egli a Barsene in cura
Sai che vive celato, e sai per prova
Come fermi abbastanza
La presenza di lui la mia costanza.

Bar. Questo prezioso pegno
Quanto me stessa adoro. Ah voglia il Fato
Serbarlo un giorno a più propizio stato.

Lid. Ti lascio amato Alceste: Il ciel secondi
La necessaria Impresa. Abbatti, atterra
Del nemico la possa; E il tuo valore
Assicuri per sempre il nostro amore. *parte*

SCENA V.

Balsene, e Alceste

Alc Si questa idea Barsene
Mi conforta mi accende: al campo io vado
Della pugna il grido
Già risveglia il mio foco
E Vincitor quì mi vedrai fra poco.
Là fra le schiere ultrici
Se mi conduce amore
Infiamma il mio valore,
Mi fa di me maggior.

Ei sà che amante io sono
Che pugnerò da forte,
E che neppur la morte,
Può farmi impallidir.

SCENA VI.

Barsene sola

Infelice Regina: In quale stato
Di un Genitor la volontà la pone.
E se in Battaglia
Riman Narsete il vincitor, qual mai
Altro scampo più resta? Ah! si discacci...
Tanto timor funesto
E lasciamo al destin cura del resto. *parte*

SCENA VII.

Accampamento in Vicinanza della Città
Soldati che dormono sotto le tende
Narsete, indi Evandro, frettoloso

Nar. Tutto è silenzio; in dolce sonno il Campo
Riposa: un aura grata
Le stanche membra dal cammin ristora,
E la novella aurora
Di già fatta di fuoco
Mi risveglia m' invita, e al cuor predice
Che sarà questo dì per me felice.
La desiata mano
Della Regina, stringerai Narsete,
Ma l' inquieta dimora
Si tronchi alfin, le riposate Schiere
Abbiano del partir l' usato segno
E' un sol giorno mi dia, la Sposa, e il Regno,
Otterrò fra pochi istanti

Quel bramato, e caro oggetto
Che risveglia nel mio petto
Tutto il fuoco del valor
Per virtù d' ascoso incanto
Più dal Regno che mi aspetta
Più m' infiamma, e mi diletta
Il poter di una beltà.

Ev. Mio Re dove s' intese
La perfidia maggior
Traditi siamo...

Nar. Che avvenne Evandro?
Perchè così smaniato? e qual sovrasta
Imprevisto svantaggio
Che trovi disarmato il mio coraggio?

Ev. Dalla Cittade al campo
Un Messaggiero la Regina invia,
Sdegna di unirsi a te, difende il Trono,
Ed il solenne patto
Che del Regno, e di Lei Signor ti rende
Non si rammenta, o annichilar pretende.

Nar Numi! che colpo è questo! Ed in tal guisa
Si schernisce un Regnante?...

Ev. Un stuol d' armati
Invia contro dei nostri, ed a tal segno
La sua potenza estima
Che di partir, o di pugnar c' intima.

Nar. Ebben desia col sangue
Celebrar l' Imeneo? Si appaghi Evandro
Questa barbara voglia, Olà miei fidi
Troncate il neghittoso
Immaturo riposo

ai soldati che si sveg., e prendono le armi

Il vostro Rege; si minaccia di guerra
Io mi credea
Trovar la fede in Lidia e quì non s'ode
Che occulto inganno, tradimento, e frode.
Del valor vostro amici
Chiedo le usate prove, abbia la Lidia
Che a combater c'invita
Il guiderdon della mia fè tradita.
Ev. Vedi Signor dal colle opposto a noi
Il nemico discende *si sentono trombe in lont.*
Ascolta il suono della guerriera Tromba.
Nar. In me risveglia
Furor novello, il bellicoso invito
Andiam compagni
Vendicate l'offesa
E la Vittoria assisterà l'impresa. *partono*

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Lidia, e *Barsene*.

Lid. Ebben Barsene
L'inflessibil Narsete
La libertà lasciommi, oppur con l'armi
Contrasta la mia mano?
Bar. Ah che pur troppo
Si avverò il mio timor in campo ci vuole
Contenderti, o Regina, e già coi nostri
La zuffa incominciò.
Lid. Numi clementi
Date fine una volta ai miei tormenti.
Impaziente alle mie stanze, io riedo
E se della battaglia

Qualche novella intendi
Vola, mi avvisa, e lieta appien mi rendi.
parte

SCENA IX.

Talete, e Lidia.

Tal. Principessa il tuo cenno
Adempito già fu. Sangue volesti,
E sangue già si versa a torrenti.
Lid. Frena i detti pungenti
Io ne comprendo appieno tutta la forza lor,
Ma sappi ancora
Che per serbar la libertade, e il Regno
Lice col sangue, sostener l' impegno.
Tal. Ma la funesta impresa
Non ha giusto il principio.
Lid. Assai lo rende
Ben giusto il mio voler,
Tal. Gli Dei saranno
Irati contro noi, se un sacro patto
De! Genitor contendi.
Lid. Sono ascosi, e tremendi
Gli arcani delli Dei, nè lice a noi
Indagarne il mistero.
Non ti affligga il pensiero
D' un sinistro avvenir, lo zelo ammiro
Che paventar ti fa, ma il ciel pietoso
Che legge in questo core e vede appieno
La cagion del rifiuto
Assisterà l' impresa.
I torneranno
Cinti d' alloro i nostri, e allor vedrai

Con gl' istessi occhi tuoi
Nello sperar chi s' ingannò di noi.
Sia il tenor propizio, o fiero
Che la sorte a me destina
Ma son Lidia, e son Regina
Nè si cangia il mio voler
Grata apieno al tuo consiglio
Che rispetto, e non pavento
Non mi fa nel gran momento
Dell' evento dubitar.
Sì la speme già risveglia
Dolce moto intorno al cuore
Allontana il tuo timore
Che sdegnato il ciel non è. *parte*

Tal. (Ah voglia il cielo
Che ingannarmi poss' io,
Che m' insulti a ragione.)
Barsene addio. *parte*

SCENA X.

Barsene sola.

Ma qual astro funesto
Splendeva al nascer tuo Donna infelice
D' Alceste la virtù l' accende; amore
Per intrigata via la guida alfine
A godere il suo bene
E principiano allor dell' altre pene.
Oh disgraziata
Condizion dell' amor, costa tormento
Ogni lieve contento, e quando ottiensi
La beltà che si adora
Forse un altro martir si trova allora.

Se d'Imeneo la face
Sciogliesse da ogni pena
Sarìa la sua catena
di troppa gioia al cuor.
Ma per virtù d'amore
Se mai proviam contento
Un più crudel tormento
Forse principia allor.

S C E N A XI.

Alceste frettoloso, e detta.

Alc. Barsene! Oh stelle!
La mia sposa dov'è?
Bar. Quivi poc'anzi meco ne stava.. O Dio!...
Che mai vuol dire?
Quello smarrito aspetto...
Ah forse il cielo?...
Alc. Gnidala a me, nè d'altro
Ti caglia omai.
Bars. Ma la battaglia...
Alc. Oh Dio!...
Ba s. Narsete...
Alc. Ah corri...
Guidala a me consola il mio dolore
Bars. Che mai sarà...
Peschè mi trema il core? *parte*

S C E N A XII.

Alceste solo.

Nò stelle, il mio coraggio
Voi provocate invano
In queste vene
Finchè avrò sangue il verserò...

SCENA XIII.

Lidia, e detto.

Lid. Mio bene . . .
Alc. Regina ... Oh Dio la sorte avversa, il Regno
Di Lidia oggi condusse
All' estremo periglio
I men codardi, dalla fuga trattenni.
E per salvarti, o per morir qui venni.
Lid. Dell' alma mia pur troppo
Ecco avverato, oh stelle!
Il presagio funesto...
Alc. Nella Città per questo
d' Armenia il Prence ancor non pose il piede
Ed il più scelto Stuolo
Dei tuoi guerrieri uniti
Ne difendon l' ingresso.
A te si aspetta
Prescriver, se si debba un altra pugna
Avventurar . . .
Lid. Sì combattiamo, e prima
Di cedere al Tiranno
a 2 Un sol giorno finisca il nostro affanno.
Lid. Se i nostri lacci, o sposo
Sol frangerà la morte
Non curo della sorte
Il barbaro rigor.
Alc. Dell' amor nostro, o sposa
Non è la face estinta
Sei misera, e non vinta
Quando' hai l' ardir primier
Lid. Dunque a pugnar ritorna

Alc. Sì vado alla vittoria
a 2 Le palme della gloria
Coi mirti unisca amor.

SCENA XIV.

Talete, e detti, indi Popolo.

Tal. Regina a te domanda
Di favellar Narsete. Ei senza scorta
Certo di nostra fede
Nella Cittade ha di già posto il piede.
Il Popol tutto
Pace desìa, la chiede ed a gran stento
Nelle tue stanze, gl' impedii l' ingresso
Lid. Sempre è il mio cuor l' istesso
Variarmi non saprei.
Alc. Non si misura
L' evento da una pugna, e se la sorte
Fù in quella a noi funesta
Forse il miglior da superar gli resta.

Coro di dentro

Pace, sì pace
La Lidia aspetta
Deh tu l' affretta!
Togli il timor.

Tal. Ascolta, o Principessa
Del tuo Popolo il voto
Lid. Ebben si avanzi
Il popolo impaziente e appieno intenda
Il mio voler.
Tu resta vicino a me *al Sacedote*
Questa presenza sola
Mi risveglia, m' infiamma, e mi consola.

esce il popolo

Alc. Oh Dìo! Regina...
Narsete si avvicina.
Lid. Venga. E voi tutti
Apprendete qual sia
Nel gran cimento la costanza mia.
Nars. Alle promesse vostre
Folle, è colui che crede
Serbi così la fede?
Servi al dover così? *a Lidia*
Lid. Nò che non curo il patto
Reggo l'onor del soglio,
In libertade io voglio,
Scegliere lo Sposo, e il Re.
Alc. (Quei cari detti accendono
In sen nuovo diletto
Un così raro affetto
Dove trovar si può.)
Lid. Lacci non voglio al cuore.
Ners. Rifletti al tuo periglio....
Tal. Deh cambia omai consiglio...
Alc. Non mi avvilisti ancor.
a 4 Se da te solo amore
Venne la lite intesa
Proteggi tu l'impresa
Premia la fedelta.
Tal. (Ah che di un altro oggetto
E' la Regina accesa.)
Coro Qual della gran contesa
L'esito mai sarà.

a 4 Sommi Dei dal ciel pietosi
Che vedete il mio tormento
Li.Tal. Voi porgete in tal momento
Qualche calma a questo Cuor.
Na.Al. Assistete nel cimento
Il mio solito valor.

Nars. Dunque alle schiere io torno.

Alc, Si tronchi ogni dimora...
Andiam...

Tal. Ti arresta ancora.

Lid. All' armi...

Nars. All' armi andrò

a 3 Sento nel cuor già crescere
Un più violento ardore
Che al campo dell' onore
Mi chiama a trionfar.

Tal. (Ah quel pensier che m' agita
Sempre si fà maggiore
Si desta il mio timore,
S' accresce il mio penar.)

Coro Secondi il ciel propizio
I moti del valore,
E al campo dell' onore
Si vada a trionfar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Coro in moto indi poca pugna

Alceste Narsete Evandro

Coro CON qual terribil fremito
Il vincitor s' avanza,
Già persa è la speranza
Di noi che mai sarà?
Nar. Cedi superbo il ferro, e in me ravivsa
Il tuo Monarca, e il Vincitore. Il Cielo
Non seconda l' inganno, ed abbastanza
Ai sacri patti, ed alla fe mancasti.
Alc. (Stelle! perchè la vita a me serbasti!)
Prenditi questo acciaro, egli è l' istesso,
Che d' Armenia nei Campi in altri tempi
Impallidir vi fe. Sappi che ancora
Sa di ferir le usate vie
Che le Vittorie mie
Non cancella un istante,
E se del Regno il fato
Contender fra noi due fosse permesso
Nol cederri così vilmente adesso.
Nar. Il tuo coraggio ammiro, e se la sorte
Altre volte ti fu propizia in Campo

Forse con altro dritto
Cominciaste il conflitto,
Or che i miei torti
E la vostra perfidia, appieno intese,
D' un tradimento il guiderdon vi rese,
Ev. Sì provin questi infidi
La meritata pena,
Assai tu fosti indulgente o Signor...
Alc. Che più t' arresti
E perchè mai non usi
Sopra me del tuo dritto...
Nar. Io bramo solo
Vincer non trionfar, si arresti Evandro
La militar licenza, e alcun non osi
I già vinti aggravar. La Lidia apprenda
Che barbari non siam, che delle genti
Noi conosciam l' universal ragione
E che la vera gloria
E il far l' uso miglior della Vittoria.
Ev. Sensi ben degni
D' un generoso cuor.
Nar. Prenditi Evandro
Cura del prigioniero. Alla Regina
Voi rivolgote il Piè. Dite all' infida.
al Popolo
„ Che vincitore io sono, che questo Trono
„ Per più forte Ragione a me si aspetta
Che la giusta vendetta
Oblio dei torti, e se con le sue nozze
Appaghcrà di questo cuor la speme
Sul Soglio istesso regneremo insieme
partono i Cori

Alc. (Oh Ciel che udir degg' io?)
Nar. Le sparse Schiere
A ricompor men vò. Soffra per poco
L' impaziente mio cuore
L' atteso premio di un negletto amore.
parte con dei Soldati

SCENA II.

Alceste, e Evandro

Alc. (Oh gelosia! ma qual della Regina
Il partito sarà? Come celare
Più a lungo il nodo che ci unì?)
Eva. Soldati
Il Prigioniero, oltre di queste soglie
Non ardisca inoltrarsi; I ferrei lacci
Se a te risparmia la pietà cortese
Del Prode vincitore
Grato ti mostra al singolar favore.
Alc. L' orgoglioso consiglio
M' insulta, e non mi abbatte, un simil dono,
Irrita il mio furore e sappi ancora
Che da catene oppresso
Col donatore avrei l' ardire istesso.
parte con le Guardie

SCENA III.

Evandro solo

Quanto altiero, e costui!
La sua baldanza
Non abbatte il destin;
Ma l' uso è questo
D' ogni forte guerrier; in campo ardente,
Di Vittoria al grido

Tranquillo (indifferente,
E se la sorte
Gli è talvolta funesta
Allor tutta l' audacia in lui si desta.
Chi combattè da forte
Se prigionier si vede
Si affanna e pur non chiede
Al Vincitor pietà.
L' uso dell' Armi in noi
Tanto sublima il core
Che non ci dà timore
L' istessa morte ancor. *parte*

SCENA IV.

Sala Regia con Trono da un lato.

Tu'ete con Popolo

Tal. Figli v' intendo quel pallor, che in volto
Porta ciascuno espresso, assai, mi svela
Quanta del vostro cuor l' angoscia sia
Sì della sorte ria
L' ordin si cangerà
„ Siam vinti è vero
„ E se a Narsete in pria
„ Si aspettava per dritto il Regno, adesso
„ Rivendicò con l' armi il dritto istesso.
Ma una dolce speranza
Al cuor mi dice
Che oppressi non sarem, che col perdono
Vorrà salire il Re novello in Trono
„ Vede il Cielo il nostro affanno
„ Sà che grave, e la sventura,
„ Deh lasciate a lui la cura

„ Dell' incognito avvenir.
„ Quando un mal che sembra estremo
„ Ci tormenta, e ci addolora
„ Il principio è forse allora
„ Di un insolito piacer.

SCENA V.

Lidia, e detto.

Lid. Talete ah tu mi svela
Che fu d' Alceste; Nella pugna forse,
Si perdè l' Infelice?
Tal. I pochi avanzi
Dei tuoi Guerrieri ...
Lid. Io ciò non chiedo. Alceste
Dimmi potè salvarsi?
Tal. Ah Principessa
Se visto avessi con qual furia i nostri
L' attacco incominciar...
Lid. Ma vive Alceste?
Questo soltanto di saper desio.
Tal. Vive, ma è prigionier
Lid. (Rerspiro oh Dio!) Ebben che chiede adesso
Il Vincitor da me?
Tal Viene egli stesso adesso.

SCENA VI.

Narsete e detti, con guardie di sua Nazione

Nar. In ben diverso aspetto
A te riedo o Regina. Un folle orgoglio
Ti abbagliò, ti sedusse, ai sacri patti
Ti piacque di mancar, volesti ancora
Con l' armi, il tristo impegno
Non sostener, ma contrastarmi almeno.

Ebben vinta tu sei, sei paga appieno?
Lid. Nè audacia, ne follia, già mi sedusse
E il Genitore estinto
Non potea del mio cor dispor giammai.
Dove s'intese mai
Sacro chiamare un patto
Ove di due
Segnata appien la volontà non costi?
Nar. Se presente non fosti
Al Trattato richiesto; il Genitore
Per te lo stipulò.
Per questo appunto
Dei tuoi Vassalli risparmiossi il Sangue
E la richiesta pace
Di tanta guerra terminò l'orrore.
Può dispor d'una Figlia il Genitore.
Talete si ritira confuso tra il Popolo
Tal. „ Sì Principessa, io stesso
„ Fui presente al grand'atto,
„ E mi rammento
„ Quanta gioja provammo in quel momento
Lid. Ebbene, il Trono è quello
A te si aspetta
Ascendivi, o Signor la Regal Benda,
Ai tuoi piè deporrò, ma questo cuore
Per te non potrà mai provare amore.
Tu non sai che affanno sia
Il penar per un oggetto
Che non può sentire affetto
Che non rende mai mercè
Nar. So che rompe un elce ancora

Il cader di piccol rio,
Che fedele e l' amor mio
E che premio un giorno avrà.

Lid. Se palese.... (Oh Dio! che affanno!)

Nar. Qualche arcano in seno ascondi?

Lid. (Ah! che dissi!)

Nar. A me rispondi

Lid. Ma che vuoi?

Nar. Cara.... Pietà

Lid. Abbandona la speranza

Nar. Deh rifletti al mio riposo

a 2 { Non tradire amor pietoso
Il desio di questo Cuor.

Tal. (Oh pertinacia!)

Nar. Esaminar non voglio
Qual delle tue repnlse
Sia la vera cagion, meglio rifletti
Qual io son qual tu sei. Sul vinto Trono
Mi vedrai Principessa
Se sposa mia mi condurrai tu stessa.

Lid. (Oh Dio! che angoscia al Cuor!)

Nar. Pensa che in lacci
I tuoi guerrieri or son, che il Duce loro
E in mio poter, che quando
Scegli esser meco in dolce nodo unita
A lui darò la libertà, la vita.

Lid. (Ma che cimento è questo?)

Tal. „ In un sol giorno
„ Puoi far tutti felici.
Ah Principessa
Non cimentar più a' lungo

Del vincitor lo sdegno
Lo sposo accetta, e ti conserva al Regno
Coro Tempra le lacrime
Del mesto Popolo
Consola il Re.
Sia questo il termine
Del duol, che l'anima
Languir ci fa.
Lid. Sì fra pochi momenti
Il mio voler saprai
Mi è d'uopo adesso
In libertà raccor lo spirto oppresso
Nar. Ti lascio al tuo consiglio
Amor pietoso
Del tuo stato ti assista; esso ti dica
Quanto ti desiai, quanto mi costa
D'acquistarti la speme
Che tempra il foco mio
Un sol di quelli sguardi,
E che gli acuti dardi
Che di questo mio cor vibrano a danno
Di vincitor ch'io son, vinto mi fanno.
Cedi al tuo fato, e pensa
Che vincitore io sono,
Che della Liadia il Trono
Ti chiamo a regolar.
Da te dipende, o cara
Calmare il mio tormento
Un sguardo, un solo accento
Rende la pace al cuor. *parte*

SCENA VII.

Talete, e Lidia

Lid. (Audace, è il passo, ma l' estremo è questo
Rimedio che mi resta)
Alle mie stanze
Fra brev' ora vi attendo *al popolo*
Ivi Talete
Poscia voi tutti il mio voler saprete. *parte*

SCENA VIII.

Talete solo

Ah voglia il Cielo ch' ella si pieghi
Alfine; Ma il mio timore
Sempre crescendo và d' intorno al cuore.
parte col popolo

SCENA IX.

Atrio del Palazzo Reale

Alceste poi Narsete, indi Talete.

Alc. Da tanti affanni oppresso
Quando respirerai, misero Cuore?
Sdegno, pietade, amore,
Mi trafiggono, a gara
E invan ristoro
Dovunque io cerco, da nessun ritrovo
„ Ah del dolor ch' io provo
„ Son la cagione io stesso
„ A me si deve
„ L' alta sventura che la Lidia opprime
Io col mio folle amore
Sedussi la Regina, e al fatal nodo
Io stesso la svolgei
Deh risparmiate a lei

Stelle! lo sdegno vostro, e in me volgete
Tutto il rigor, che minacciar sapete.
Nar. Ebbene Alceste l'infelice stato
In cui la sorte ti condusse dell'armi
Il folle orgoglio ammansì del tuo cuore?
Alc. O vinto, o vincitore
Sempre l'istesso io sono, e se tu pensi
Che l'aspetto di morte ancor mi affanni
Signor, credilo a me, molto t'inganni.
Ma dimmi, e che fu mai
Della bella Rogina?
In quale stato l'infelice si trova?
Nar. E qual ti cale
Pensier di lei?
Alc. Quello che nutrir deve
Un suddito fedel. Quel zelo ardente
Che per la gloria sua ben cento volte
A pugnar mi guidò,
Nar. L'ingrata ondeggia
Tra le dubbiezze ancora
Ed agio ha chiesto
A decider di se.
Alc. (Mel prediceste, Palpiti del mio sen.)
Deh tu le lascia
La libertade intiera, il generoso
Dono la Lidia ammirerà
Rifletti che non si vince un cuore,
Se da se stesso non ci assiste amore.

SCENA X.

Talete, e detti.

Tal. Liete novelle.
A te reco Narsete, omai decise
La Regina di se.
Alc. (Che ascolto! Oh Dio!)
Nar. Ricusa ancora
Questa mano l'ingrata?
Tal. Anzi l'accetta
A lei vieni ti affretta
Nel gran Tempio ti attende, e in faccia a tutti
Il sacro rito di adempir consente,
Vieni, e consola il Popolo impaziente.
Alc. (Ah spergiura), e fia vero?
Nar. Andiam Talete
Chi più di me felice.
Or vedi Alceste
Se si guadagna un cuore
Anco talor che lo contrasta amore.
Alc. (Oh gelosia) non sempre
Quello che esprime il labbro
Parte dall' alma...
Nar. Andiam. Contender teco
Più non vogl' io. Ti rendo
La libertade, e il ferro, un egual sorte
Abbiano i tuoi soldati, in questo giorno
Tutti contenti io bramo
E' per me troppo lieto. Al Tempio andiamo.

parte con le guasdie.

SCENA XI.

Barsene, e detto.

Alc. Ah sì quel ferro istesso
Che l'inumana tua pietà mi rende
Questo dei giorni miei troncbi lo stame.
Bars. Alceste a te m'invia
La Principessa, e vuole
Che nel Tempio tu venga.
Alc. (Oh Dio, Barsene udiste dell'infida
Qual fu il partito estremo?
Bars. Ah che ella accoglie
Qualche idea nalla mente E ancor non devi
Chiamarla un infedele
Alc. La lusinga crudele
Più mi tormenta il cuore.
Bars. Ella m'impose
Il figlio istesso di recar nel Tempio,
E attender fra la folla i cenni suoi
Chi sà qual sarà poi.
L'esito del comando, io vado intanto
Al mio dovere adempio
Vieni tu pure a seguitarla al Tempio. *parte*
Alc. Che intesi? Eterni Dei!
Dunque la sposa
Vuol me stesso presente al gran momento?
A nel fatal cimento
Crede che in me si trevi
Tanta virtù da rimirarla infida?
Ma porchè seco il Figlio?
Guidar nel Tempio?

Oh Dio! qual mai funesta
Lugubre idea nel mio pensier si desta?
Ebben si vada, e se vedrò che sia
La fede mia sprezzata
Spirar mi veda a piedi suoi l'ingrata.
Senza il dolce mio tesoro
Come mai viver saprei
Se non vivo che per lei
S'Ella vive sol per me.
Dite voi che amor provate
Se si perde il caro oggetto,
Dove trovasi un diletto
Che si possa compensar, *parte*

SCENA XII.

Tempio di Giove con Simulacro, e Ara in mezzo. Da un lato vedesi preparato un Rogo acceso per cui si ascende con una Scalinata.

Sacerdoti di Giove intorno all' Ara. Soldati, e Popolo, Barsene con Fanciullo per mano confusa fra la folla. Narsete Talete, Evandro, indi Lidia, e Alceste.

Tal. Vieni Signor
Già fuman l'are, e tutto
Al Sacro Rito, è preparato appieno
Il comun voto compiasi alfine, e sia
Solenne il nodo che ciascun desia.
Nar. Grato mai sempre
Al vostro amor mi avrete.
Ma perchè mai Talete!

Arde il Rogo nel tempio?
Il sacrifizio un Ineneo precederà?
Tal. Della Regina
Sì fu questo il desio.
Nar. Ma la vittima ov'è?...
Lid. Quella son io,
Alc. Ah spergiura, e fiā vero?...
Lid. Ascolta
E voi gl'ultimi accenti udite
D'un infelice che la sorte oppresse.
Amor fin dai prim'anni
Per Alceste mi vinse, al Padre ognora
Fu ascoso il nostro affetto, e nel mio cuore
Si fè col tempo più violento amore
Feroce guerra intanto
Con gli Armeni si accese, ed il mio caro
Fù il Condottier dell'armi nostre. Avea
La spada micidial, di Tracia i campi,
E della Lidia insangu nati assai
Pace si chiese, e questa al fatal prezzo,
Che da verun s'ignora
Della mia man fù convenuto. Allora
Sotto virili spoglie, a tutti ascosa
(Fuor che al mio ben) quel giorno istesso al
Mi guidò l'amor mio, (Campo
E mi rammenta (oh Dio!)
Le Ruine, le stragi, il fuoco, il sangue
Che la pugna costò. Saputo il patto
Accordato; e solenne, il fuoco nostro

Crebbe allora all'eccesso, e un Sacro nodo
Di tanto amore invigorì lo zelo
Fu l'Ara il campo, e testimone il Cielo.
Dell'Imeneo funesto, ecco il frutto innocente
va per il figlio
Sì quasti è il figlio mio, Popoli, è questo
Lo sposo, che mi diede amor pietoso,
E se un dover penoso
La giurata mia fè, pone in periglio,
Lidii, morir saprà, la Madre, e il Figlio.
Culmerà l'affanno mio
Della morte il breve istante
Nel Eliso ombra costante
Senza colpa io scenderò.
Sposo, addio ... Tiranno ... amici ...
Qual mercè mi rese amore.
Sarà pago il tuo furore
Di due vittime in un dì.
Figlio andiam serbarsi in vita
Saria colpa in tal momento
Del mio barbaro tormento
Il morir sarà minor.
va col Figlio per precipitarsi sul Rogo
Coro Deh t' arresta ...
Un tristo evento
Non avrà sì fido amor.
Alc. Ah nò sposa, che fai?... ferma ... son io
Io solo son di questa
Orrida scena la cagion funesta

Salvati, o cara, il Figlio
E innocente cagion del nostro affanno
Lascia ch'ei viva; un giorno
Forse in più lieto stato
Vendicherà dei Genitori il fato.
Il tuo coraggio alfine
E' per me di rossor.
Questo che solo *cava uno stile*
Fra le perdite mie restommi illeso
Opportuno istromento
Questo dia fine alla funesta istoria
Vivi, vivi alla Gloria
Appaga il mio rivale, a lui ti serba
Si franga il fatal nodo
E del funesto mio fallir l'emenda
E Trono, e vita, e libertà ti renda.
vuol ferirsi

Nar. Ferma; che fai, dammi quel Ferro.
l'impedisce

Lid. Ha! lascia . . . *si vuol gettar sul Rogo*

Tal. T'arresta vivi per noi Regina *trattenend.*

Bar. Ah si risvegli la pietà nel tuo cuore *a Nar.*

Ev. Chi ha mai veduto un sì costante amore!

Lid. Invan sperate
D'intenerir quel cuor
La morte, è il solo scampo, che resta, ed io
Questo prescelgo, amato sposo, addio.
si libera da Talete

Nar. Ah nò Regina

Vincesti ... (oh Dio! qual si risveglia
Dolce moto nel sen, che già mi rende
Di me maggior)
" Ceda amore alla gloria, e premio sia
" Del sacrifizio la vittoria mia
" Meglio sì meglio impara
" A conoscer Narsete,
" Il tuo bel volto
" Se infiammò questo cuor
" La tua costanza
" Abbatte i voti della mia speranza.
Vivi, regna; ti rendo
Lo sposo il Figlio, libertade, e Trono
Il meritato dono
Abbastanza vi costa, usar più a lungo
Della vittoria, a rendervi felici
Sarìa viltà, da me la Lidia impari
Che se fui vincitore
Io seppi ancora trionfar del cuore.
Ev. Oh grande!
Bars. Oh qual contento!
Lid. Caro, non più timor.
Alc. Diletta sposa
Figlio vieni al mio seno.
Nar. Il generoso cuore
La Lidia ammirerà.
Lid. Vedranno i popoli soggetti
Che fu paga abbastanza
La Fedeltà d'un cuor, la mia costaoza.

Coro D'accenti festosi
Risuoni la sponda
Amor fra gli sposi,
La pace diffonda,
E regni per sempre
La gioia, e il piacer.

Fine dell' Opera.

// Attesa la brevità delle sere si tralasciano i Recitativi virgolati //